



La preziosa occasione della Quaresima

Carmelo Pellicone

Fratelli e Sorelle, anche quest'anno il Calendario Liturgico ci dona la Quaresima, preziosa occasione per dare nuovo slancio al nostro cammino spirituale. Nel sentire comune, la Quaresima è percepita soprattutto nella sua dimensione penitenziale, soprattutto alimentare, per cui essa è praticamente sinonimo di astinenza da determinati cibi, addirittura di digiuno. La predicazione del passato ha insistito molto in questa direzione, mortificando la Quaresima e creando inutili scrupoli. Ne deriva, inevitabilmente, un'atmosfera triste, ben poco attraente. Il libro che ho scelto quest'anno per farmi accompagnare nella mia Quaresima personale, è "Gioia e pace in Cristo", di Mauro Giuseppe Lepori, monaco cistercense. A dir la verità, ho già cominciato a leggerlo in questi giorni pre-quaresimali e così ho scoperto cosa pensa della Quaresima san Benedetto (480 - 547), il padre del monachesimo d'Occidente. Egli, nella sua Regola, ci invita a vivere le rinunce della Quaresima cum gaudio Sancti Spiritus, "con la gioia dello Spirito Santo" (Regola, 49,6). Egli dunque chiede di coltivare la gioia proprio quando si intensifica la disciplina ascetica. Come mai questo paradosso? Perché per Benedetto ogni essere umano è chiamato a trovare in Cristo la pienezza della vita, la vita

eterna. E la Quaresima è proprio il tempo privilegiato per vivere l'adesione a Cristo. Ecco perché dev'essere fonte di gioia. Ma, a riguardo dei gesti penitenziali, riporto le parole di Lepori: «Tutti noi mangiamo, beviamo, dormiamo, parliamo e ci divertiamo nella ricerca di una sazietà, di una soddisfazione. Spesso ci illudiamo che in questi aspetti della nostra umanità ci possa essere donata una soddisfazione totale. È come se il cuore si gettasse completamente nella ricerca di questi piaceri, ma poi, in realtà, non è soddisfatto, non è contento. Più si abbandona alla ricerca di una soddisfazione totale nel mangiare, bere, parlare e divertirsi, e più il cuore fa l'esperienza dell'insoddisfazione. Insoddisfazione di cosa? Di se stesso, del cuore stesso. Questa è un'esperienza positiva, perché è così che il cuore umano si conosce, si riconosce come mistero. C'è in noi qualcosa che nulla di terreno e mondano riesce a soddisfare. È un'esperienza elementare che facciamo tutti. Anch'io quando mi trovo davanti a un appetitoso piatto di spaghetti, mi sembra che più ne mangio e più sarò soddisfatto. Ma alla fine mi ritrovo appesantito e insoddisfatto. Lo stomaco pieno e il cuore vuoto. Oppure quando ci si mette a chiacchierare con qualcuno o a scherzare su tutto e su tutti. Alla fine si prova come una nausea, come se le parole e i sentimenti che abbiamo esternato si fossero accumulati nel nostro cuore, e lo sentiamo gonfio di vuoto, come un pallone. [...] I

patri ci insegnano che l'esperienza dell'insoddisfazione che facciamo deve diventare maestra. A forza di sperimentare che tante cose non ci soddisfano mai pienamente, che tante cose ci deludono sempre, la saggezza elementare non potrebbe che spingere a darsi: il mio cuore cerca altro, il mio cuore deve cercare altro se vuole essere felice. Questo non vuol dire che bisogna cessare di mangiare, di bere, di dormire, di parlare e di raccontare cose divertenti ai propri amici. Perché queste cose appartengono alla nostra umanità e se trovo una vera gioia e soddisfazione, in un modo o nell'altro, essa deve avere a che fare anche con tutto questo. Non dobbiamo cercare una gioia disincarnata, come se fossimo angeli, ma una gioia in cui il nostro cuore trovi una soddisfazione che, per così dire, risuoni anche nel nostro corpo, nel nostro pensiero, nelle nostre parole e nei nostri sentimenti. [...] Ma affinché questo avven- ga, affinché possiamo fare questa esperienza, cioè affinché la gioia di Cristo possa entrare nella nostra umanità, cosa ci consiglia san Benedetto? Ci consiglia di agire con furbizia, di ingannare le gioie parziali e le soddisfazioni deludenti. Ci chiede di agire con le nostre brame fisiche e psichiche come dei ladri che sottraggono alle loro vittime una parte dei loro beni. Non tutto d'un colpo, perché se ne accorgerebbero e chiamerebbero la polizia e si farebbero restituire tutto. Basta sottrarre un poco per volta. In latino, san Bene-

detto utilizza proprio un termine che si adatta ai furti: «subtrahat - sottragga al suo corpo qualcosa nel cibo, nel bere, nel sonno, nel parlare, nello scherzare» (Regola, 49,7). È un'ascesi che potremmo definire «del sacro inganno». Facendo finta di niente, sottraiamo a noi stessi un poco di falsa soddisfazione. Ma a che scopo? Solo per fare penitenza? Solo per fare un sacrificio di Quaresima che poi dimenticheremo a partire da Pasqua? No, lo scopo è di creare uno spazio vuoto, come un varco, nella nostra vita, nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro cuore, nel nostro io, insomma nella nostra libertà. E allora, in questo spazio, magari minimo, vediamo che una realtà nuova riesce ad affiorare in noi, attraverso di noi, attraverso la nostra umanità, attraverso i nostri bisogni, attraverso il nostro mangiare, bere, riposare, parlare, divertirci. Una realtà nuova eppure molto antica, perché è originale, è all'origine di tutta l'umanità, e all'origine della nostra persona, del nostro cuore. Affiora la gioia del desiderio spirituale della santa Pasqua, la gioia di desiderare la vita eterna in Cristo morto e risorto, la gioia del desiderio spirituale di abbracciare Cristo come gioia totale ed eterna della vita» (Mauro Giuseppe Lepori, **Cantagalli**, Siena, 2024, p. 11-14). A me e a voi il sincero augurio perché la Quaresima 2025 sia questo cammino verso la gioia in Cristo.